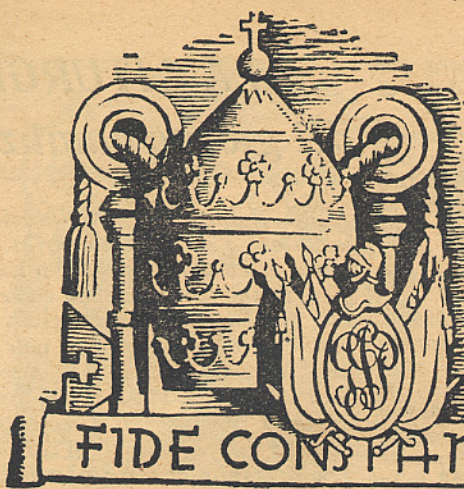




VITA PALATINA

PERIODICO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE DI SUA SANTITÀ
CITTÀ DEL VATICANO - 15 GENNAIO 1945 - ANNO III N. 1

IL SANTO PADRE IN SAN PIETRO

Dopo vari mesi che il Sommo Pontefice non scendeva più in forma ufficiale nella Basilica di S. Pietro, nel mese scorso vi è tornato, a distanza di pochi giorni, due volte, per due cerimonie altrettanto suggestive quanto diverse nella loro natura.

Il 10 dicembre, si svolse nel massimo tempio della Cristianità una processione di penitenza per impetrare dall'Altissimo quelle grazie cui lo stesso Sommo Pontefice alludeva nella Sua venerata lettera all'E.mo Cardinal Vicario. Il Battaglione di formazione della Guardia Palatina, schierato alle 13 nel Cortile di S. Damaso, dopo aver percorso il cortile del Pappagallo, le Fondamenta, l'Arco delle Campane e la gradinata del Tempio, aveva preso posto nella Basilica, dove la folla attendeva l'arrivo del S. Padre. Il mesto rullo dei tamburi sostituiva il suono festoso della banda del Corpo, che nelle parate precede i Battaglioni armati. Confusi tra il popolo, diverse migliaia di soldati, sospinti dalla guerra dai punti più lontani del globo a quest'oasi di pace, non riuscivano a nascondere la loro commozione. Quando alle 15 il Vicario di Cristo appare nella sua bianca veste, senza i paramenti dei riti solenni, dato il carattere della funzione, l'animo dei presenti è percorso da un fremito indicibile. Il canto gregoriano del clero accompagna la processione che si snoda sotto le volte possenti, mentre le mani del Successore di Pietro sorreggono il grande Crocefisso e le sue labbra si schiudono ad invocare, in unione col suo popolo, la Misericordia Divina.

Terminato il giro della Basilica, il Crocefisso viene deposto sull'altare della Confessione, e dalla loggia ad esso prospiciente vengono mostrate ai fedeli inginocchiati le sacre reliquie della Passione.

Due settimane dopo, il 24 dicembre, S. S. Pio XII è tornato fra i suoi fedeli a celebrare in S. Pietro la Messa di mezzanotte, la prima delle tre Messe natalizie. L'eccezionale avvenimento aveva richiamato nella Basilica una folla enorme: coi fedeli romani dieci mila soldati erano accorsi nella casa del Padre. E l'immensità del tempio non bastò a contenere quell'onda di gente ansiosa di vedere il suo Pastore innalzare a Dio il Sacrificio Divino nella notte mistica del Natale. E quanti ebbero la ventura di assistervi, poterono dimenticare il frastuono della guerra che ancora assorda le terre più vaste e più lontane, e sentirsi fratelli in quell'ora di pace, ai piedi di Cristo Redentore.

Il Sommo Pontefice celebrò tra il suo popolo la prima e la seconda Messa: e i presenti, ripetendo con Lui le preghiere della Liturgia, invocarono dal Bimbo Divino raggiante luce nella grotta di Bethlem, la luce sospirata del Suo trionfo.

Quando, terminato il Sacrificio e salito Pio XII sulla sedia gestatoria, giunti alla fine della navata i sedarii si volsero verso la folla, e la mano del Santo Padre si levò benedicente su quella marea osannante, parve che le pareti del Tempio si dilatassero smisuratamente, e che alla folla lì inginocchiata si unisse l'umanità tutta, congiunta dal vincolo della fede e dal suggello del dolore, per ricevere con quella Benedizione la visione di un giorno radioso, in cui le genti riprenderanno il loro cammino pacifico all'ombra della Croce.

L'INTROITO

DELLA

MESSA

NATALIZIA



IL MESSAGGIO NATALIZIO

Ancora una volta — la sesta volta — il Papa ha affidato alle onde della radio il suo messaggio natalizio all'umanità intera: e ancora una volta il suo insegnamento ha svolto quegli argomenti attuali e pressanti su cui tutto il mondo — sconvolto da eventi di una tragicità immane — rivolge da tempo la sua attenzione. La guerra sanguinosa che da oltre cinque anni imperversa, più o meno direttamente, su tutti i punti del globo, ha rivelato la manchevolezza e la fragilità di molte istituzioni che l'uomo credeva indiscusse; ha fatto crollare uomini e principii, che nella loro massa compatta celavano la fragilità del biblico piede d'argilla; ha sovvertito idee che nel loro aspetto seducente nascondevano il vano e orgoglioso sforzo della superbia. E mentre ancora le armi parlano il loro terribile linguaggio di strage, gli uomini politici cercano affannosamente di ritrovare e ristabilire l'equilibrio infranto, di riconoscere i principii base per il ristabilimento dell'ordine. Pio XII, dopo essersi tenacemente adoperato per evitare il conflitto, mentre allarga le sue braccia pietose ad alleviare le sofferenze dell'umanità, dall'alto della sua cattedra indica la via del ritorno del mondo a Cristo, che è l'unica via per raggiungere la pace.

I sei « messaggi natalizi » ben potrebbero dirsi la Magna Charta della ricostruzione; e solo se le nazioni si porranno

sul ritto binario da essi tracciato sarà possibile realizzare quella che è l'aspirazione comune di tutto l'orbe sconvolto; solo se le verità insostituibili indicate dal Vicario di Cristo saranno le linee direttive di coloro cui sarà commessa la discussione sul tavolo della pace, sarà possibile che la guerra divenga — secondo le parole di Pio XII — « punto da cui prender le mosse per un'era novella ».

L'argomento particolare dell'ultimo radiodiscorso è stato quello della « vera democrazia ». Il Sommo Pontefice ne ha additato limpidamente i caratteri costitutivi, ne ha illuminato i pregi, ha mostrato i difetti in cui essa può cadere e inevitabilmente cade quando non vengano seguite quelle norme che distinguono la vera dalla falsa democrazia. Ha nettamente separato i concetti di massa, agglomerato amorfo di individui, e di popolo, entità cosciente del proprio operare. Su quest'ultimo poggia tutta la costruzione democratica: ma perché essa non degeneri, non sovverta quegli stessi principii in nome dei quali è sorta, è necessario poter contare sulla « maturità morale dei singoli ». E qui il Santo Padre ha ribadito un concetto che è una delle più luminose conquiste del Cristianesimo nel campo sociale: la dignità dell'uomo. Nessuna dottrina, nessun sistema filosofico, nessuna credenza religiosa ha potuto mai pro-

clamare in modo così netto la dignità della Creatura umana, al di fuori dell'insegnamento di Colui che da Dio si fece Uomo appunto per riscattarla. Ove questa dignità non sia rispettata — anche quando si tratti di punire colpe reali o presunte — ogni costruzione politica è fallace e arbitraria, in quanto viola un caposaldo inoppugnabile nella riforma sociale cui l'umanità anela.

Spigolare dal Messaggio di Pio XII alcuni passi sarebbe cosa difficile: togliere una sola frase, un solo brano significa guastare la dirittura logica del discorso, significa menomare il pensiero nitido e denso che si svolge serrato dal principio alla fine: per cui ogni espressione, ogni parola ha un suo significato e un suo insegnamento. Occorre rileggerlo per intero, più volte: e meditarlo; occorre assimilarne la dottrina, ascoltare l'insegnamento che partito dalla capanna di Bethlem giunge a noi attraverso la parola di Pietro, unico verace interprete di quell'ammaestramento. Quando di queste verità avremo fatto una convinzione salda e incrollabile, solo allora potremo procedere fiduciosi al lavoro che ci attende senza che ci venga rivolto il rimprovero di S. Giovanni — e concludiamo con la citazione del Santo Padre —: Lux in tenebris lucet: et tenebrae eam non comprehenderunt.

In questi ultimi tempi si è andata accentuando, da parte dei nemici della Chiesa, la lotta contro il più fondamentale dei principi del pensiero cristiano: l'integrità della famiglia. E' forse questo uno dei dolorosi retaggi — il più grave — del cataclisma che ha sconvolto e continua a sconvolgere l'umanità: la confusione dei principi, la negazione delle verità fondamentali, il capovolgimento dei valori sono la triste eredità di un conflitto che ci riporta col pensiero alla biblica Torre di Babele. E sfogliando i giornali, che attaccano o che difendono, che proclamano o impugnano la verità, si ha — accanto al panorama della guerra degli uomini e delle macchine — la visione di questo conflitto delle idee, non meno grave e tragico del combattimento fra le trincee. Tanto più doloroso è questo attacco all'integrità familiare in quanto proprio in questi giorni, celebrando la Chiesa il ciclo liturgico della Natività, ci si presenta agli occhi, soave ed edificante, la visione della famiglia di Nazareth che nella accettazione serena della volontà divina indica la via della santità a tutte le famiglie cristiane.

Sotto il facile pretesto di un principio che si vuole « naturale » c'è stato chi, forse senza misurarne le conseguenze, è giunto a proclamare il diritto del libero amore, e male interpretando il significato di una parola che solo la Chiesa continuò ad usare, quando per altri era un mito oscuro ed irraggiungibile, ha visto in esso l'espressione più genuina della libertà. E' facile, spezzati i legami di ogni regola, confondere la libertà con la licenza sfrenata e col proprio egoistico e materiale piacere: troppo facile, ma anche troppo semplicistico.

La famiglia, nella sua intangibile integrità, aveva, già prima di Cristo, in se stessa, per la sua stessa natura, il motivo e il diritto della sua indissolubilità: cellula del consorzio civile, fondamento della società, essa non sorge per una causa esterna in un dato momento storico, per cui possa cessare quando venga a mancare il movente che l'ha determinata; ma si forma nell'atto stesso della creazione dell'uomo, in quanto connaturale ad esso. Nè il fattore determinante della famiglia può cogliersi nella unione materiale di due esseri, attratti dalle seduzioni del senso: l'atto materiale è comune agli uomini come alle bestie, ma la famiglia è dei primi, non delle seconde. Chi neghi l'indissolubilità del vincolo familiare, nega tutta la somma dei valori spirituali che essa racchiude, e alla conclusione dei conti troverà al fondo della sua costruzione retorica il fatto materiale d'una convivenza, non la realtà spirituale di una famiglia. Distrutta questa, crolla tutto l'edificio della società, basato sulla famiglia, e la tanto sventolata bandiera della libertà non si riduce che ad uno straccio cencioso, flagellato dalla pioggia su un cumulo di rovine.

Ad un periodo in cui si è attentato alla famiglia mirando al suo annullamento, in quanto si è creduto che lo Stato potesse sostituirsi ad essa, succede ora un periodo in cui

si profila la stessa minaccia di annullamento disgregandone i pilastri di sostegno: e l'uomo cieco e superbo si affanna a celebrare il suo edificio costruito sulla rena. Ma chi voglia edificare sul solido deve ancor oggi volgere il suo sguardo al Vicario di Cristo: fra gli insegnamenti sociali di Pio XII i brani dedicati alla famiglia sono i più frequenti e i più accorati, perchè il Maestro che conosce i propri scolari non si stanca di ripetere loro i fondamenti su cui poi si innalzeranno le mura. A questa fonte incomparabile di dottrina, alla sorgente della saggezza cristiana occorre — oggi più che mai — che noi attingiamo, se si vuole che il cataclisma che ancora ci sgomenta si plachi nella luce della fratellanza umana, che si inginocchia e piange e si riconosce una, ai piedi della culla di Bethlem.

Alessandro Pratesi

VITA PALATINA
iniziando
il suo terzo anno di vita
rinнова il proposito
di essere al servizio
del Santo Padre
eco della Sua parola
fedele
come la Guardia d'Onore
da cui prende il nome

FECONDI SILENZI

Dopo un lungo, forzato periodo di interruzione, la Guardia ha ripreso, lo scorso mese, la sua pia consuetudine del ritiro mensile. E gli inizi si possono dire consolanti, sia per il numero dei partecipanti, sia per l'entusiasmo che essi ne hanno riportato.

Ma io vorrei che la schiera di questi fortunati si accrescesse ancor più, perchè sono persuaso che la pia pratica, largamente seguita, potrebbe senz'alcun dubbio elevare il tono della vita spirituale della nostra famiglia. Io perciò prego il Signore, affinché desti nei miei Palatini un acuto desiderio di raccoglimento.

« Perchè — domandava S. Radeconda — non dovremmo mai fissare gli occhi sullo specchio della nostra anima? ».

Il continuo contatto coll'esterno genera nella maggior parte dei fedeli una spaventosa dissipazione, che li fa dimenticare dei loro doverosi contatti con Dio, dei superiori interessi della loro anima, e delle incontenibili esigenze della loro coscienza. Nella attività esteriore essi si espandono verso la materia, che li circonda, e quasi diventano estranei a se stessi, perdendo di vista che l'essenziale del nostro io è nell'invisibile; che l'unica cosa necessaria e l'eterna salvezza; che quanto è al di fuori di noi può essere giustamente valutato soltanto a contatto col nostro interno.

Le occupazioni mondane sbattono continuamente i distratti, come una barca in balia alle correnti e alle onde; perchè l'uomo del timone non tiene fisso l'occhio e la mano alla manovra.

Così si spiega come tante vite, sebbene arroventate da un febbricitante movimento di opere, sono davanti a Dio come piante sterili. Poichè — è bene ricordarlo — non avranno mai un vero successo coloro che nelle loro azioni lanceranno l'ondata inconcludente di un'anima impoverita. Le vere conquiste nel campo dello spirito esigono un punto ben determinato di partenza, come ogni costruzione esige solide fondamenta sotto terra; come ogni frutto esige la linfa, che le radici distillano nel silenzio e nel nascondimento.

Bisogna, dunque, che il cristiano rientri spesso nel suo intimo, per riportare il timone della sua vita nella prefissa direzione dell'eternità.

Il Cappellano

IN FAMIGLIA

Dalla XVII Zona — secondo la divisione stabilita per il servizio presso la Pontificia Commissione Assistenza Profughi — ci viene segnalato un gentile episodio: in occasione della Cresima degli orfanelli ospitati dalle Suore Francescane Missionarie di Maria, ove è anche la sede della Zona, quattro Palatini (il Capo-Zona, il Capo-Distaccamento e due Ausiliari) hanno fatto da padrini ad altrettanti neo-soldati di Cristo.

Domenica 26 novembre, presso la Casa del Sacro Cuore in via dei Penitenzieri, ha avuto luogo il primo ritiro spirituale per i componenti del Corpo. La sollecitudine di Mons. Cappellano, sempre prodigo di iniziative per il bene spirituale delle Guardie, ha voluto così darci la possibilità di estraniarci per un giorno dalle cure quotidiane, per fare il nostro bilancio spirituale. E quanto sia stata gradita questa possibilità di sosta nel raccoglimento della meditazione, lo hanno dimostrato i numerosi partecipanti che con spirito di raccoglimento hanno cercato di tesaurizzare la dramma che veniva loro offerta. Ecco a proposito quanto scrive una Guardia, impossibilitata a prender parte al ritiro:

Rev.mo Monsignore,
Ho molto apprezzato l'invito da Lei gentilmente rivolto, per mezzo dei miei superiori, a partecipare al ritiro spirituale di domenica 26 corrente mese riservato ai componenti la Guardia Palatina di Sua Santità.

So, per l'esperienza fatta altre volte, quali frutti grandissimi ne vengano per lo spirito da quelle ore di meditazione trascorse in preghiera e raccoglimento nella Casa di via dei Penitenzieri, e come la voce del Signore si faccia ivi sentire dolcemente dando pace all'anima ed illuminando la strada

che ciascuno deve percorrere per darsi buon cristiano e soldato di Cristo.

E' perciò con tanto rammarico che mi trovo costretto a non poter partecipare al « Nostro » ritiro pur desiderando ardentemente di essere presente; giacchè quale studente proprio in questi ultimi giorni di novembre dovrò subire uno dei miei importanti esami.

Oggi, ancora tra tante difficoltà, si torna al dovere consci di riprendere non solo quello che s'è perduto ma anche, ad in specie, di porsi al lavoro più seriamente e più alacramente di prima, giacchè da quest'immensa rovina solamente i valori spirituali, quelli veri della religione e della scienza cristiana, ne usciranno vittoriosi e su di essi si potrà incominciare a ricostruire la distrutta opera dei padri.

Perciò La prego, rev.mo Monsignore, di accettare le scuse più sentite per la mia assenza dagli esercizi spirituali riservati alla Guardia Palatina di Sua Santità, e sperando vivamente che mi sia data possibilità di partecipare ad un prossimo turno.

G. M.

Il prossimo turno è infatti annunciato per il 7 gennaio. L'augurio che ci facciamo è che una tale disposizione di spiriti sia feconda di frutti, e che le amorevoli preoccupazioni di chi sovrintende alla direzione spirituale delle Guardie trovino rispondenza sempre più larga fra i Palatini.

LETTERE DALLA PRIGIONIA

Torniamo con commozione su questo argomento, che ci è particolarmente caro, perchè tocca le fibre più sensibili del nostro cuore di fratelli. Nessuno ci è più vicino di coloro che le vicende turbinate della guerra hanno strappato alla loro e alla nostra famiglia, e lontani dal focolare domestico, da ogni più dolce consolazione terrena, vivono col pensiero costantemente rivolto alla Patria lontana, e nella nostalgia del ricordo accomunano al dolore della lontananza la dolce speranza del ritorno.

Ma ciò che più ci riempie di fierezza e di gratitudine è il constatare come, nella loro amarezza, essi non dimentichino quei principi di vita cristiana che furono il loro ornamento più duraturo e sono il balsamo più efficace alle loro ferite. Colle verità apprese alla luce del Vangelo, essi ricordano la palestra in cui a queste verità si educarono, irrobustendo il loro spirito per le lotte future: il Corpo, gli Ufficiali, le Guardie sono fra i ricordi costanti di questi fratelli carissimi. E la bianca figura del Papa, che nei loro servizi videro passare benedicente dall'alto della sedia gestatoria, essi la vedono ora allargare le braccia per accogliere ancora l'omaggio della loro filiale devozione.

Così scrive uno di questi fratelli lontani, e le sue parole di speranza e di fierezza ci sono di gioia e di esempio.

25 Novembre 1944.

Monsignore,

Con molta gioia ho veduto la vostra lettera e vi ringrazio dell'interessamento e per i vostri saluti. Ora incomincio a rivedere lettere della mia famiglia: cosa che mi rende felice. Ho compiuto ora i 19 mesi di prigionia e spero che questa abbia termine prestissimo e che presto ritorni in mezzo a voi a prestare di nuovo il mio servizio nella Guardia Palatina d'Onore di S. S. Pio XII, a cui ho l'onore di appartenere.

Invio al Signor Comandante, a tutti gli Ufficiali e guardie il mio saluto e ricordo.

A voi giungano i miei devotissimi saluti con la speranza di essere presto fra voi.

V/ dev.mo
FORTE ROBERTO

Possa la sua, la nostra speranza, tradursi presto in lieta realtà, e ricompensi il Signore, nella sua misericordia, la fede di chi virilmente soffre nel Suo nome! ***

L'Ausiliario Alessandro Pratesi ha avuto la disgrazia di perdere il padre, il 30 novembre scorso.

del giorno natalizio

Dal Natale alla Purificazione la Chiesa è in tripudio per la più soave celebrazione del ciclo liturgico. Poche festività sono radicate così profondamente nell'anima dei fedeli (e talora pure dei non fedeli), come questa del 25 dicembre, che per il suo aspetto umanamente poetico si è volentieri avvolta in un'atmosfera di leggenda: tanto che nella nebulosa fantasia dei nordici o nell'accesa immaginazione degli orientali si è colorata spesso di elementi irreali, fino a travisare la realtà storica della Natività.

Quando i Cristiani, usciti dall'ombra delle Catacombe alla luce delle Basiliche, introdussero — verso il IV secolo — la celebrazione di questa festa, essa era intesa a solennizzare non tanto la Nascita del Verbo, ma la sua Manifestazione terrena, tanto che in Oriente la stessa festa, fissata al 6 gennaio, ebbe il nome di Epifania. Nel V secolo i latini accettarono l'Epifania come ricordo dell'adorazione dei Magi, e determinarono il significato della solennità del 25 dicembre celebrandolo come "dies natalis", del Redentore.

Che il 25 dicembre sia proprio il giorno della nascita terrena di Gesù Cristo non è affatto accertato: si pensi che di un avvenimento così decisivo per l'umanità di tutti i tempi, neppure l'anno è noto con sicurezza. Si ritiene oggi che la data sia stata scelta per sradicare una solennità pagana, poichè proprio il 25 dicembre si celebrava in Roma il giorno natalizio del sole, considerato come divinità e i primi cristiani avrebbero opposto alla cieca superstizione degli idolatri la loro festività celebrante il Natale del Sole di Giustizia!

La liturgia del 25 dicembre consente che i Sacerdoti celebrino tre Messe: originariamente solo la prima e l'ultima erano in relazione con la solennità natalizia, in quanto il Sacrificio celebrato a mezzanotte, entrato in uso a Roma dall'Oriente palestinese, era una rievocazione del mistero della Incarnazione nell'ora in cui il Messia era nato; e la Messa diurna era quella festiva che il Papa celebrava in S. Pietro, con tutta la pompa del rito solenne. Il Sacrificio dell'aurora era invece celebrato in onore di Santa Anastasia di Sirmio, la cui festa ricorreva appunto il 25 dicembre, e che, data l'universalità del culto che riscuoteva, continuò ad essere venerata in quel giorno in modo particolare. Solo più tardi la Messa dell'aurora fu posta in relazione con la solennità natalizia, per cui l'uso del triplice Sacrificio in quel giorno si generalizzò e da Roma si diffuse per tutto il mondo cristiano. Il misticismo medioevale, poi, così entusiasta per i simboli, volle commemorare nella Messa di mezzanotte la generazione del Verbo, oscura all'intelletto umano; in quella dell'aurora la Sua nascita temporale; nell'ultima la nascita spirituale di Cristo in ogni fedele.

Capita spesso oggi di vedere il Natale trasformato nella coscienza degli uomini in una solennità pagana: la festività della Chiesa diviene, per le anime chiuse alla comprensione del sublime, motivo di gioie materiali e di godimento corporale. Per cui non è raro assistere ad una profanazione aperta e ignominiosa, che quasi fa credere che alla celebrazione del Natale cristiano sia subentrato nuovamente il culto pagano del 25 dicembre. Spetta a noi, che viviamo così vicini alla Chiesa — anzi che siamo nella Chiesa, siamo la Chiesa — di rivivere con Lei nel suo significato più profondo, la contemplazione del mistero che ci propone e di condurre gli altri a una comprensione vera e spirituale della festa del Natale, qual'è nel pensiero della Liturgia.

A. P.